

INTRODUZIONE. IL MODELLO DI ITASTRA

*Luisa Amenta, Mari D'Agostino*¹

La *Scuola di Lingua italiana per Stranieri* (ItaStra) nasce nel 2007 in un box della facoltà di Lettere di Palermo, allora diretta da Giovanni Ruffino, dialettologo di fama e 'fondamentalista scolastico', come Tullio De Mauro definiva tutti coloro che pensano che l'educazione venga prima di tutto e sia la via maestra per la democrazia.

Nasce per offrire un servizio all'intero Ateneo attraverso i corsi di italiano per studenti Erasmus, ma anche per lavorare insieme alle scuole di Palermo per coordinare i tirocini guidati degli studenti universitari che vogliono "imparare con gli alunni stranieri", come si chiamò il primo dei volumi pubblicati da ItaStra nel 2009.

Imparare a fare didattica di italiano L2, ma prima ancora a capire e crescere insieme a questi nuovi mondi che affollavano e affollano ancora le aule di alcune scuole di Palermo e dell'Italia tutta. Da allora molta strada è stata percorsa, affiancando a queste due aree di lavoro molto altro. Dai programmi di collaborazione con università cinesi che ogni anno portano alcune decine di studenti nelle nostre aule, ai tanti progetti di ricerca, di didattica, di formazione degli insegnanti, sviluppati negli anni, alle parecchie centinaia di migranti che entrano ogni anno nelle aule del nuovo complesso di Sant'Antonino nel quale la Scuola si è trasferita nel 2012. Uno spazio fisico che è parte della straordinarietà di questa esperienza, come bene segnala Benedetta Tobagi nel capitolo "Palermo" de *L'Europa che verrà* del suo fortunato libro *La scuola salvata dai ragazzini. Viaggio nelle classi senza confini* (Mondadori 2016):

La Scuola di Lingua italiana per Stranieri "ItaStra" ha sede nell'ex convento seicentesco di Sant'Antonino, ristrutturato nel 2011, che fa parte del sistema Museale di Ateneo dell'Università degli Studi di Palermo.

Qui il chiostro è diventato qualcosa di più. Insieme alle classi, è il luogo dove si toccano universi sideralmente lontani: i minori stranieri non accompagnati e l'élite studentesca internazionale. [...] L'idea era proprio questa: attraverso la mescolanza a lezione, negli spazi comuni, nei momenti di convivialità, ogni studente sarebbe stato contaminato da esperienze di vita totalmente diverse dalla propria e avrebbe acquisito, assieme alla lingua italiana, nuove prospettive sul mondo (Tobagi, 2016: 303).

E ancora scrive Benedetta Tobagi:

Oggi la Sicilia è davvero la nuova frontiera dell'Europa. Non penso all'approdo fisico e simbolico di Lampedusa. Lontano dai riflettori, nel cuore di Palermo, lo spirito dell'Erasmus rinasce aggiornato dalle nuove sfide tra i banchi di ItaStra, dove siedono spalla a spalla il fiore degli universitari venuti dal vecchio continente e dal resto del mondo e i ragazzi approdati in Italia coi barconi (Tobagi, 2016: 291).

¹ Università degli Studi di Palermo.

Negli anni, insieme alla sperimentazione didattica per profili di apprendenti particolari, fra i quali quelli a bassa e nulla scolarizzazione, e in altra direzione, per gli studenti cinesi, sempre più importante è stato il lavoro di scavo su quanto l'emersione delle lingue "altre" e di altri modelli di acquisizione ed uso della molteplicità degli idiomi, sia correlata alla possibilità di focalizzare i diversi sguardi di chi arriva via mare.

Una delle chiavi di lettura di questo nesso ce lo ha dato Evelina Santangelo ragionando sulla parola "Accogliere" sulle pagine dell'Espresso (10 ottobre 2018), a proposito del docufilm, *Souleymane Bah*, racconto di un giovane migrante giunto analfabeta dalla Guinea Conakry, realizzato da ItaStra e proiettato davanti a più di 1000 persone al Teatro Politeama di Palermo, parlandone come luogo da cui imparare che "la lingua è una forma di salvezza", è una forza straordinaria. A queste forme di salvezza abbiamo cercato di ancorare ogni giorno i nostri studenti nei corsi di italiano, nei laboratori, nei tanti contesti di immersione.

Abbiamo cercato, inoltre, attraverso il quotidiano confronto con i bisogni e le risorse di migliaia di giovani giunti in Italia attraverso la rotta centrale del Mediterraneo, e che costituiscono oggi in Italia una delle nuove frontiere della didattica dell'italiano L2, di contribuire a una descrizione dei fenomeni migratori che possa colmare, almeno in parte, la vera e propria frattura che esiste fra narrazione dei media e della politica, modelli offerti dalle istituzioni dei paesi di accoglienza (e anche di una parte della ricerca scientifica) e la realtà dell'esperienza migratoria così come vissuta da chi vi partecipa. Il tentativo è dunque, in ogni momento del lavoro, quello di fare emergere il più possibile "lo sguardo di chi arriva" nella sua complessità e distanza rispetto a facili e fuorvianti semplificazioni. La documentazione e l'analisi di pratiche e modelli "altri" individuali e collettivi, rappresentano una importante sfida per più ambiti di ricerca, fra essi le scienze del linguaggio. In tale area infatti è sempre più indispensabile nello stesso tempo guardare in direzione di nuovi fenomeni linguistici e riflettere sullo statuto delle proprie categorie di analisi, oltre a proporre modelli didattici che tengano conto di nuove complessità.

Per cercare di raccontare la complessità delle ricerche, degli incontri e dei percorsi di crescita professionale e umana che si realizzano ad ItaStra, in questa monografia trovano spazio alcuni contributi che hanno proprio come filo conduttore il patrimonio di spunti teorici e metodologici che sono potuti emergere dalle classi della Scuola di Lingua Italiana per Stranieri.

Il contributo di Mari D'Agostino, con cui si apre la sezione, mette in evidenza come i profili di apprendenti che approdano ad ItaStra mettano in crisi le tradizionali categorie con cui si è abituati a confrontarsi sia in termini di alfabetizzazione che di plurilinguismo. Pertanto offre la cornice teorica entro cui collocare gli interventi didattici che vengono messi in campo ad ItaStra.

Un affondo sulle modalità della didattica ad ItaStra per gli apprendenti adulti si può osservare nel contributo di Vincenzo Pinello, che focalizza l'attenzione sulle linee guida che hanno orientato le scelte didattiche della Scuola nel fecondo intreccio di competenze che si è venuto a creare anche grazie all'esperienza *in itinere* del Master in "Teoria, progettazione didattica dell'italiano come lingua seconda e straniera". Il nodo centrale del modello didattico di ItaStra è «l'apprendente come soggetto attivo di cittadinanza democratica». Ciò comporta che si adotti un modello didattico variazionale.

Lo stretto legame tra scelte didattiche e i bisogni degli apprendenti emerge dall'analisi condotta da Marcello Amoruso, in cui si riflette sul profilo degli apprendenti di lingua seconda, ossia l'adulto a bassa e bassissima scolarizzazione. Questo contributo, insieme a quello successivo di Egle Mocciaro, permette di ricostruire le caratteristiche di studenti che hanno trovato un posto centrale nelle classi di ItaStra e al tempo stesso hanno permesso di contribuire alla definizione di questa tipologia di apprendenti poco indagata.

Egle Mocchiari, ponendosi nel filone di ricerca della linguistica acquisizionale, porta i risultati relativi alle ricerche condotte nelle classi di migranti di ItaStra, prendendo in considerazione la variabile relativa all'alfabetizzazione, poco o per nulla considerata sino ad adesso in tali indagini. Questa prospettiva di ricerca le permette di osservare come nei percorsi acquisizionali di soggetti debolmente scolarizzati e/o analfabeti emergano forme più salienti dell'*input* della lingua *target*; l'autrice quindi riporta dati utili all'analisi dello sviluppo della morfosintassi del verbo in apprendenti adulti con deboli competenze alfabetiche.

A partire dal contributo di Adriana Arcuri emergono i risvolti operativi delle scelte teoriche e metodologiche e dell'approccio didattico di ItaStra. In primo luogo il corso di lingua *Ponti di Parole* descritto da Arcuri, un sistema per l'insegnamento/apprendimento della lingua italiana rivolto a migranti, dal livello di prima alfabetizzazione assoluta al livello A1/A2, che si compone di tre manuali da usare in classe e un sito che contiene le guide per i docenti e alcuni materiali per il funzionamento dei volumi.

Come osserva Arcuri «si tratta un lavoro paradigmatico dello spirito di ItaStra, che coniuga, nelle sue finalità istituzionali, ricerca e didattica», diventando paradigmatico del modo di lavorare di ItaStra nell'attenzione anche alla collaborazione con le scuole e i CPIA del territorio per cui sono pensati questi volumi.

Anche il contributo di Giuseppe Paternostro e Valentina Salvato permette di illustrare il ruolo che la narrazione riveste nel modello didattico di ItaStra soprattutto in relazione ai Giovani Migranti Neoarrivati (GMN). La narrazione, nel modello di ItaStra, è intesa in un'accezione assai ampia: pratica riflessiva e al tempo stesso metodo per negoziare e interpretare i significati delle esperienze oggetto del racconto. In particolare, nel contributo vengono illustrati «i tre pilastri attorno ai quali poggia l'impianto del modello narrativo di ItaStra: l'autobiografia linguistica; la narrazione come strumento di espressione artistica, la narrazione come pratica metacomunicativa e di costruzione ed espressione delle identità», facendo emergere le indubbie potenzialità della narrazione sia nel processo di consapevolizzazione degli insegnanti, sia come volano per valorizzare le diversità degli apprendenti.

Giulia Calandra e Clelia Farina pongono, invece, al centro dell'attenzione quanto è emerso da un laboratorio tenuto durante la pandemia che ha permesso ai partecipanti tramite *Facebook* di riflettere su canzoni varie su cui si è svolta un'analisi critica e una traduzione dei testi. «La pagina Facebook del laboratorio è divenuta così uno spazio virtuale, una finestra sugli output concreti dei giovani migranti [...], che ha permesso ai partecipanti di sopperire alla situazione di forzata immobilità sociale ed entrare in contatto – seppur a distanza – con il mondo esterno al laboratorio». Ciò ha fatto sì che, anche durante la pandemia, ItaStra non abbia interrotto quel ruolo, che le è proprio nel territorio, di accoglienza verso chi ha vissuto un'esperienza migratoria, al fine di «equipaggiare i migranti-studenti di tutto l'occorrente per la partecipazione attiva alla vita locale e la co-creazione di una neo-comunità in cui riconoscersi».

Ancora una esemplificazione concreta di quanto avviene nei laboratori di ItaStra si ha nel contributo di Chiara Amoroso in cui viene descritto il laboratorio di narrazione e teatro che si è svolto tra dicembre 2021 e marzo 2022 e che ha visto come protagonisti Mustapha Jarjou, Souleymane Bah e Sambare Brunon; questa esperienza ci ha dato un'idea concreta di quali siano le enormi potenzialità di un percorso che va dalla narrazione, alla scrittura scenica, alla consapevolezza di sé.

La sezione si chiude con la testimonianza di Mustapha Jarjou. La definizione che dà di se stesso: «Sono uno di quelli di cui si parla nelle pagine precedenti, sono l'oggetto della ricerca, lo studente, il giovane migrante neoarrivato» ci fa comprendere il legame profondo che nelle aule di ItaStra si realizza tra chi arriva e chi accoglie, in un intreccio di

storie e di vita che prescinde e motiva ogni percorso di apprendimento/insegnamento che trova spazio alla Scuola di Lingua Italiana per Stranieri.

Questa monografia è dedicata a Tindara Ignazzitto, docente di ItaStra fin dalla sua fondazione nel 2007. A lei si devono molte riflessioni, proposte, scelte didattiche che in queste pagine verranno descritte. In esse manca terribilmente un suo contributo dove certamente avrebbe parlato anche di “Tracce”, straordinario esempio di scrittura collettiva che vedeva ogni anno impegnati gli studenti della *Summer School*, capace di restituire l'immagine di una Palermo in continuo mutamento. Avrebbe raccontato del suo ventennale impegno per le donne vittime di tratta, che aveva voluto fossero accolte nei corsi di ItaStra per intrecciare insieme nuove competenze linguistiche e rivendicazione di diritti. Avrebbe offerto una testimonianza di come impegno didattico e passione civile fossero diventate in lei quotidiano rigore e creatività didattica.